

L'area delle Serre non si deve toccare"

L'intervento del presidente del Wwf sulla iniziativa della società mista di realizzare un impianto di biostabilizzazione nei pressi di Sant'Elia

"Una politica di incentivazione del turismo ambientale assicurerebbe molti posti di lavoro"

La definisce "una scelta poco lungimirante", bocchia non solo il biostabilizzatore ma anche l'idea di affiancargli un termovalorizzatore. Il responsabile del Wwf, Vittorio De Vitis, non ha dubbi: l'area delle Serre di Sant'Elia non si deve toccare. "L'ipotesi di impianto di un biostabilizzatore - dice - avrebbe bisogno di un'attenta, seria e scientifica valutazione di impatto ambientale. Ma ciò che i ricercatori del Cnr hanno spiegato nei giorni scorsi alla Gazzetta basta per rendersi conto di quanto sia sbagliata una scelta del genere. La posizione del Wwf su questo tipo di impianti non é negativa in assoluto e per principio, ma é impensabile un biostabilizzatore delle dimensioni previste in quell'area. Il contesto ambientale delle Serre lo vieta: l'aspetto paesaggistico é rilevante". Questa valutazione rimane in piedi anche se i botanici non rilevano specie di particolare interesse naturalistico?

"Ho parlato di aspetto paesaggistico non a caso, e gli aspetti antropici sono anche paesaggio. Le Serre, infatti, sono un ambiente con evidenti segni dell'attività umana passata e presente, e anche questa caratteristica ne rende opportuna la valorizzazione. I vincoli stabiliti fin dal '97 per quest'area definita "un quadro di naturale bellezza" confermano quest'analisi. La dimensione prevista per il biostabilizzatore é davvero elevata, incompatibile col rispetto dell'ambiente".

E modificandone la dimensione?

"Non andrebbe bene comunque per l'area delle Serre. E vero però che, in prospettiva, per l'impianto di simili strutture in altre aree, bisognerà pensare a biostabilizzatori più piccoli e con tecnologie molto avanzate che, per esempio, riducano drasticamente le emissioni.

Per compensare i costi più elevati che questa scelta comporterebbe, andrebbe poi creata la giusta filiera di riciclaggio. E poi le attività connesse agli impianti vengono spesso sottovalutate. Dire che il biostabilizzatore non avrà conseguenze negative quanto a odore, ammesso che sia vero, non tiene conto del fatto che ci saranno una serie di attività connesse, come ad esempio la movimentazione di tutti i mezzi che dovranno trasportare i rifiuti di un bacino d'utenza di ben 200mila abitanti". I Comuni di Squinzano, Campi e Trepuzzi si stanno muovendo per la realizzazione di un parco. "L'esperienza ci ha insegnato purtroppo che in genere, nell'approccio all'ambiente, non c'è una vera e propria programmazione e, di conseguenza, una coerente pianificazione. In questo caso specifico, mentre una parte più sensibile delle forze politico-istituzionali ha già fatto passi concreti, altre forze meno lungimiranti avanzano istanze di retroguardia, mortificando programmi e progetti di alto valore culturale. Il turismo di qualità non decollerà mai in questo modo". Si riferisce all'idea di affiancare al biostabilizzatore un termovalorizzatore?

Un'idea totalmente da bocciare, sintomo dell'incapacità politico-amministrativa di gestire il problema rifiuti nel modo adeguato. Un termovalorizzatore non solo comporterebbe un pesantissimo impatto ambientale, ma avrebbe anche pochissime ricadute in termini occupazionali. E poi il decreto Ronchi parla chiaro: il termovalorizzatore é l'ultima spiaggia. Non dobbiamo dimenticare Cerano, i cementifici, l'inceneritore di rifiuti speciali nei pressi di Cerrate. Bisogna seguire la strada di un'economia rispettosa dell'ambiente".

Le stime parlano di sette addetti per il biostabilizzatore.

"Un numero irrisorio, considerando quanti posti di lavoro porterebbe un'oculata politica di incentivazione del turismo ambientale. Dobbiamo capire una volta per tutte che il futuro é la raccolta differenziata spinta e la creazione di piccole e medie imprese, diffuse su tutto il territorio provinciale, che possano riutilizzare i materiali raccolti, con tutto l'indotto diretto e indiretto che porterebbe. Ma stiamo attenti anche ai progetti di piccoli impianti e infrastrutture".
Perchè?

"Io lo chiamo "effetto cavallo di Troia". Si comincia con un piccolo progetto, spesso superando vincoli e limiti, perchè ritenuto "compatibile". Poi succede che se ne chiede l'allargamento (quasi sempre concesso) e si crea un precedente. Così l'impatto aumenta e siamo punto e accapo".
Cosa rispondere, allora, a chi accusa gli ambientalisti di bloccare, con queste posizioni, lo sviluppo del territorio?

"E' il classico "ricatto occupazionale", che evidenzia quanto sia difficile oggi per le istituzioni orientare lo sviluppo del territorio in modo lungimirante e sostenibile. E' l'economia, invece, che vorrebbe orientare queste scelte, spesso a scapito della qualità dell'ambiente e quindi della vita. Una qualità che va stabilita sulla base di criteri partecipati e condivisi, per individuare i quali le comunità scientifiche come il Cnr, l'Enea o l'Università, ad esempio, possono essere interlocutori privilegiati". (La Gazzetta del Mezzogiorno)

Giugno 2003: <http://www.parks.it/ilgiornaledaiparchi/2003-06/rassegna.stampa/20.html>